

COMUNE DI NAPOLI

NONA RELAZIONE del consulente per l'elaborazione degli indirizzi di programmazione delle attività dell'Amministrazione Comunale in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura Gennaio- giugno 2004

1. Il Coordinamento cittadino delle associazioni antiracket

Con la costituzione di tre associazioni antiracket (Pianura, S.Giovanni e Bagnoli), con un numero crescente di adesioni e di denunce, con l'avvio di importanti processi, con le costituzioni di parte civile, con le prime sentenze di condanna, si può ben dire che oggi il movimento antiracket napoletano è una importante realtà che, però, ha bisogno di consolidarsi e d'estendersi. Le associazioni sono diventate affidabili interlocutori delle forze dell'ordine; hanno rafforzato il loro radicamento sul territorio; hanno intessuto tra loro un'efficace rete.

La manifestazione svoltasi lo scorso 19 ottobre a Pianura, con la partecipazione del magistrato Giancarlo Caselli, ha consentito di trarre un primo bilancio di questa fase apertasi il 3 aprile del 2003 con la costituzione della prima associazione antiracket della città, "Pianura per la legalità".

La forza del modello dell'associazione risiede innanzitutto nei risultati. Dal punto di vista processuale, ad esempio, la denuncia di un imprenditore che lo scorso novembre ha consentito l'arresto di due presunti estorsori si è risolta positivamente in tempi ragionevoli con la condanna a rilevanti pene detentive già nel successivo mese di luglio, con gli imputati giudicati entro i tempi della custodia cautelare; è stato, inoltre, riconosciuto il diritto ad intervenire nel procedimento come parte civile e il relativo risarcimento sia all'associazione antiracket che al Comune di Napoli.

Questo primo risultato ha incoraggiato altri operatori economici a denunciare e, di conseguenza, altre persone sono state trattate in arresto. Questi risultati sono l'effetto di un rafforzamento del legame di fiducia delle vittime del racket con le istituzioni, reso possibile per il ruolo di "mediazione" tra gli imprenditori e le forze dell'ordine svolto dall'associazione antiracket.

I segnali più importanti, però, si registrano direttamente sul territorio: nel momento in cui c'è un commerciante che denuncia, poi un'altro, poi un altro ancora sino a crearsi una rete, in quella via, in quel pezzo di strada si è indebolito il controllo della camorra perché si è spezzata l'omertà. La società civile ha recuperato quel territorio, i cittadini, e non solo i commercianti, vivono e respirano un'aria diversa, la paura si allontana, si riacquista la voglia di lavorare e di investire.

Non è facile quantificare la dimensione di questi mutamenti. C'è qualcosa però che offre uno spunto di valutazione: negli ultimi mesi alcuni operatori economici di Pianura hanno deciso di investire nel proprio lavoro ammodernando i propri negozi, facendoli più grandi e più accoglienti; questo avviene mentre in altre parti della città altri imprenditori chiudono le proprie aziende perché, da un lato, non vogliono sottostare al ricatto mafioso, ma, dall'altro, non trovano la forza per ribellarsi; si perdono posti di lavoro, vengono meno benessere e ricchezza per la città. In un territorio con la camorra indebolita, con la solidarietà dell'associazione, si creano invece nuovi posti di lavoro e nuova ricchezza.

Poi c'è il clima generale che si coglie nella comunità. Oggi, la forza dell'associazione e degli imprenditori che a Pianura hanno denunciato risiede nel consenso di un'ampia parte della società civile, sollecitata a partire dalle iniziative nelle scuole e dall'azione costante e puntuale della Parrocchia di San Giorgio. Si registrano manifestazioni di condivisione, espliciti gesti di incoraggiamento. E' la forza di questo sostegno che assicura la migliore protezione a chi si è esposto. Qui risiede la più preziosa garanzia per la sicurezza personale.

Nel corso dell'evento processuale di luglio questo clima favorevole ha avuto un'immediata ripercussione sui comportamenti degli imputati e dei loro familiari. Attorno al commerciante testimone d'accusa del processo c'erano decine di rappresentanti delle tre associazioni cittadine, i parroci, il Comandante provinciale dei Carabinieri: se i criminali percepiscono il ripudio della comunità, il rigetto, il concreto isolamento, loro saranno deboli e in difficoltà e noi tutti più sicuri.

Questa è l'impostazione strategica delle associazioni antiracket: solidarietà tra gli operatori economici, fortissimo rapporto con le istituzioni, promozione del sostegno della comunità.

Nei prossimi giorni giungerà a dibattimento un altro importante procedimento penale con quindici imputati arrestati per fatti d'estorsione verificatesi a S.Giovanni a Teduccio; anche in questa occasione accanto all'associazione antiracket (la FAI, la Federazione nazionale delle associazioni) è costituito parte civile il Comune di Napoli.

Il 19 novembre invece si terrà l'udienza preliminare a carico di sette imputati accusati di appartenenza all'associazione mafiosa (art.416 bis c.p.) di S.Giovanni a Teduccio, con la partecipazione di sei operatori economici come parti offese e la costituzione di parte civile anche della nuova associazione antiracket di S.Giovanni assieme alla FAI e al Comune di Napoli.

Oggi è necessario che il movimento antiracket napoletano compia un salto di qualità, un rafforzamento a partire dagli aspetti organizzativi. Tra i soci delle tre associazioni si è affermata l'esigenza di dar vita al coordinamento cittadino: serve un nuovo strumento che assicuri il raccordo delle iniziative delle associazioni, senza sovrapporsi in alcun modo ad esse; le associazioni non devono perdere la specificità del radicamento allo specifico territorio di riferimento né l'assoluta autonomia delle decisioni.

Il prossimo 9 novembre si terrà la Prima conferenza cittadina delle associazioni con la partecipazione del Commissario antiracket prefetto Carlo Ferrigno e del presidente di Libera Don Luigi Ciotti. Il coordinamento deve assumere una autonoma veste istituzionale per interloquire con tutti i soggetti istituzionali: dal Comune alla Provincia alla Regione, dalla Prefettura alle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, dalle altre associazioni antiracket a quelle di categoria.

L'obiettivo è quello di assicurare una autonoma iniziativa alle associazioni, dopo la fase di promozione e coordinamento svolta dall'amministrazione comunale; già nella Prima relazione del consulente (17.04.02, p.6) il Comune si assumeva "solo il ruolo di promozione". L'originalità di queste esperienze associative è l'autogestione da parte degli operatori economici e l'essere apartitiche: il movimento antiracket non può appartenere in maniera esclusiva ad alcun schieramento politico, esso è patrimonio dell'intera comunità napoletana.

Fino ad oggi il Comune ne ha promosso la costituzione, ne ha curato e seguito l'attività, ha interloquito per loro conto con altri soggetti istituzionali. Adesso vi sono tutte le condizioni perché questa esperienza possa svilupparsi indipendentemente dalla "tutela" politica e organizzativa del Comune, con il quale, proprio in ragione della genesi delle associazioni, dovrà mantenersi un rapporto privilegiato.

2. L'attualità dei rischi estorsivi

In questa nuova fase si pone prioritariamente l'obiettivo di estendere l'esperienza dell'associazionismo ad altre aree della città. Bisogna in tutti i modi riuscire ad incidere nelle aree commerciali del centro della città, dal Vomero al centro storico, zone aggredite costantemente dal racket. Nelle aree più ricche della città forse prevale in una parte degli operatori l'idea che in fondo il racket, che non viene percepito

come immediatamente oppressivo, possa essere compatibile con i costi d'impresa. Forse, in questo dato risiedono le difficoltà sinora avute nel far nascere esperienze d'associazionismo antiracket.

Questo atteggiamento è in primo luogo illusorio. Rischia di diventare un lontano ricordo quello del pizzo da pagare solo tre volte l'anno, Natale, Pasqua e estate, e magari attraverso il "regalo" di merci; ormai sempre più spesso tende ad affermarsi un racket organizzato sul modello siciliano attraverso un'imposizione mensile, anche se calmierata ("pagare poco, pagare tutti"). Se non ci si oppone subito si favorisce quel radicamento che renderà dopo più difficile l'azione di contrasto.

Nella Sesta e Settima Relazione (31.12.03, pp.1-5) abbiamo denunciato l'aggressione estorsiva verificatasi nell'imminenza dello scorso Natale tra i mesi di novembre e dicembre: si verificarono una serie di atti di intimidazione in aree dove da tempo non si segnalavano atti di violenza; in quelle settimane sembrava tutta la città essere sotto una massiccia pressione estorsiva.

Una cosa ormai dovrebbe essere chiara a tutti e in primo luogo agli operatori economici: non ci sono più a Napoli aree della città che si possano considerare immuni dalle attività estorsive, tutta la città è territorio a rischio, un rischio più o meno attenuato, ma comunque di rischio si tratta.

Nelle scorse settimane, "Il Mattino" (15.10.04) ha ospitato lo sfogo di alcuni piccoli commercianti e artigiani dei Quartieri Spagnoli che denunciavano una quotidiana aggressione della camorra: a tutti viene imposto il pizzo e spesso si paga in forniture o derrate alimentari.

Oggi abbiamo più strumenti e più esperienza per contenere e per prevenire il ripetersi di una situazione come quella dello scorso anno. Siamo in tempo per agire, abbiamo l'esperienza ormai consolidata delle associazioni antiracket e della collaborazione con le forze dell'ordine. Si può e si devono sfruttare questi strumenti. I commercianti, gli artigiani, gli imprenditori possono rivolgersi alle associazioni con fiducia, con la certezza di incontrare tra gli uomini delle forze dell'ordine professionalità e sensibilità non comuni.

In occasione della Prima Conferenza cittadina le associazioni antiracket offriranno agli operatori economici della città un nuovo strumento: un numero telefonico di cellulare gestito direttamente dai colleghi a cui far pervenire le prime segnalazioni nella prospettiva di un rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine. Il contatto telefonico non deve essere visto come occasione per denunce anonime, ma deve servire per stabilire il successivo contatto personale tra la vittima di richieste estorsive ed il suo collega dell'associazione antiracket; deve essere visto come uno strumento per sottrarsi alla condizione di solitudine e di isolamento, per trovare la forza di opporsi al ricatto mafioso.

Nell'ambito del rapporto di collaborazione tra associazioni e autorità giudiziaria, le associazioni antirackettano stanno provando a realizzare un'esperienza assolutamente innovativa, già realizzata altrove e in un'occasione negli anni scorsi anche a Napoli: la denuncia collettiva. Il fatto nuovo è rappresentato da un numero di operatori economici (cinque- dieci) che contemporaneamente, in un unico verbale, rendono le loro deposizioni al magistrato; compito dell'associazione è individuare questi operatori e convincerli ad avere fiducia nelle istituzioni; ognuno, poi, racconta la propria storia d'estorsione; gli altri diventano a loro volta testimoni del racconto, prima di raccontare a turno la propria esperienza personale; tutti si fanno reciprocamente forza; si costruisce in tal modo una prova inoppugnabile che, inevitabilmente, riduce l'esposizione degli imprenditori nel dibattimento, nel confronto con i tanti avvocati della difesa.

Un'altra ipotesi di lavoro che richiede un intervento legislativo è rivolta a rendere più "sicura" la testimonianza nel dibattimento. Sappiamo quante difficoltà si incontrano quando si è chiamati a testimoniare in un'aula piena di familiari e amici degli imputati; a volte può prevalere lo smarrimento; né si può negare il fatto che quando si testimonia contro imputati d'estorsione, in terra di mafia, i condizionamenti o le intimidazioni non necessariamente si manifestano attraverso espliciti atti di violenza. Per impedire tutto questo o comunque per ridurre gli effetti si potrebbe pensare alla testimonianza della vittima d'estorsione come a quella per certi tipi di reati (ad esempio la pedofilia oppure come avviene per i collaboratori di giustizia) e renderla "protetta" magari attraverso la teleconferenza. E' una proposta su cui è bene avviare un confronto.

Alcune di queste problematiche sono state al centro del confronto con l'Associazione dei costruttori napoletani. Lo scorso 28 settembre si è svolto un importante incontro presieduto dal Sindaco a cui hanno partecipato il Prefetto, il Questore, il Comandante provinciale dei Carabinieri. In tale sede, a conferma di un impegno dell'ACEN, è stata annunciata la costituzione di parte civile dell'associazione nei processi che riguardano gli associati.

La considerazione per la sicurezza personale degli imprenditori edili è stata centrale nel dibattito associativo. Gli imprenditori edili sono oggettivamente tra le categorie più esposte sia agli atti di intimidazione che alle possibili rappresaglie. L'impresa edile, a differenza di un esercizio commerciale, non ha un esclusivo legame con un territorio delimitato: oggi può trovarsi con un cantiere a Scampia e a Pianura, domani con un altro a Bagnoli o alla Sanità; questo essere decentrata costituisce una ragione oggettiva di maggiore esposizione sotto il profilo della sicurezza.

Mentre i commercianti sulla stessa via possono condividere una comune esperienza immediatamente percepibile in termini di forza, non allo stesso modo avviene ad un imprenditore edile. L'Associazione può sopperire a questo problema e offrire una

soluzione. In parte è quello che si sforza di fare l'ACEN con il sostegno del Comune: l'associazione diventa il luogo del confronto, della discussione, della "socializzazione" dei problemi dell'intimidazione e diventa il soggetto che accredita l'imprenditore presso le forze dell'ordine, evitandone la solitudine e l'esposizione isolata.

Ma tutto questo non basta se non si attivano adeguati percorsi di collaborazione, e in questi anni non sono mancate le esperienze positive. Si sono venute affermando alcune possibilità. In primo luogo la collaborazione come *attività di deterrenza*: funziona soprattutto in chiave preventiva di ulteriori atti intimidatori. Questo modello si basa sulla segnalazione confidenziale alle forze dell'ordine, tramite l'associazione, dei segnali ricevuti; di conseguenza, le forze dell'ordine attivano meccanismi di vigilanza sul cantiere con relativo monitoraggio al fine di scoraggiare il ritorno in cantiere degli estortori. Quando si realizza questo percorso di regola cessano gli episodi estortivi.

Poi vi sono quei casi in cui è indispensabile procedere al riconoscimento dell'estortore. Sempre mediante l'associazione l'imprenditore assume la decisione di offrire una collaborazione più incisiva. Ci può essere una strategia meno impegnativa: l'imprenditore interviene nel procedimento penale come teste a riscontro di fatti accertati per via esclusivamente investigativa; così come può darsi l'imprenditore che sottoscrive direttamente la denuncia.

Sono del tutto da evitare posizioni di ambiguità del tipo: "mi oppongo all'estorsione ma non collaboro" oppure "da solo provo a mediare e a prendere tempo": questi atteggiamenti sono molto pericolosi ed espongono in massimo grado la sicurezza personale dell'imprenditore.

Queste modalità non possono però esaurire i contenuti della collaborazione dell'associazione e degli imprenditori con le forze dell'ordine: ciò che in ultima analisi fa la differenza è l'attivazione di un circuito virtuoso di fiducia: se si stabiliscono efficaci relazioni di fiducia le stesse modalità di collaborazione diventano un dettaglio. Bisogna fidarsi, punto. E a Napoli vi sono le condizioni perché ciò possa avvenire grazie alla disponibilità non rituale delle istituzioni.

E' un percorso né breve né facile, ma non si parte da zero. La relazione del nuovo presidente dell'ACEN all'incontro dello scorso 28 settembre è stata apprezzata per i toni e l'impostazione e ha lasciato cogliere un importante sforzo. Bisogna adesso fare un passo ulteriore: dai numerosi incontri si ha la percezione di essere ancora "in mezzo al guado", si è abbandonata una posizione anacronistica di generica protesta e rivendicazione contro le istituzioni, per avvicinarsi a nuove forme di collaborazione. Il passaggio decisivo è quello di approdare definitivamente sull'altra riva del fiume e qui accamparsi, sotto "le tende" dello Stato. A questo percorso non ci sono altre alternative.

In gioco non c'è solo la sicurezza personale, ci sono i destini dell'impresa edile napoletana. I condizionamenti mafiosi non si esauriscono nel pizzo; il maggiore rischio è l'affermarsi di un'impresa mafiosa, finanziata a partire dal pizzo, e poi dai subappalti e dalle forniture; questa impresa inevitabilmente renderà impossibile un normale regime di concorrenza e ciò potrà segnare il declino inarrestabile della qualità dell'impresa partenopea. Tutto questo non appartiene alle discussioni accademiche, appartiene alla realtà di oggi e dell'immediato futuro, quando l'avvio di importanti opere pubbliche esporrà ognuno a rischi non ancora fino in fondo conosciuti. Senza un adeguato contrasto la prospettiva sarà quella di un'"impresa mafiosa" che accanto all'"organizzazione mafiosa", avvalendosi del potere da quest'ultima derivante, costituirà una decisiva ipoteca all'economia della città e alle sue possibilità di sviluppo. Qui si tratta di qualcosa che va oltre i costi "fisiologici" della presenza camorrista sull'economia: la posta in gioco è, in ultima analisi, la stessa sopravvivenza dell'impresa napoletana.

Nei prossimi anni saranno investiti nove miliardi di euro per la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali in tutta la Campania (ved. "L'Articolo", 26 settembre 2004). Il territorio cittadino sarà interessato con interventi per il settore metropolitano, l'area portuale di San Giovanni, l'edilizia abitativa del centro storico, il risanamento di Bagnoli. La dimensione degli investimenti pone concretamente il problema dell'impermeabilizzazione degli appalti e dell'esecuzione dei lavori rispetto a possibili infiltrazioni della criminalità organizzata.

C'è un problema che riguarda la trasparenza nelle modalità di aggiudicazione delle gare; ma c'è un altro problema, successivo all'aggiudicazione, quando l'impresa, che non è né mafiosa né collusa, può subire condizionamenti nell'acquisto di forniture, nell'assegnazione di servizi, nella concessione dei subappalti, nell'imposizione di manodopera. Anche per queste ragioni è necessaria l'approvazione della legge regionale sugli appalti, presentata da oltre due anni dalla Giunta regionale.

I percorsi di collaborazione ovviamente non sempre possono essere lineari, soprattutto all'inizio di un'esperienza. E' il caso di quando si assiste, ad esempio, a quelle scarcerazioni che turbano la coscienza dell'intera opinione pubblica. Sarebbe un grave errore generalizzare sui comportamenti dell'autorità giudiziaria; forse, in parte, i problemi rimandano a norme inadeguate e da modificare. Ma al di là di ciò non si possono non segnalare oscillazioni nell'amministrazione della giustizia.

Come porre rimedio? Certo, nel caso in cui ci si convinca di evidenti errori è necessario il ricorso al Consiglio Superiore della Magistratura. Ma la risposta più importante deve intervenire nelle concrete dinamiche processuali. C'è in primo luogo un problema che appartiene alla sensibilità di chi è chiamato ad applicare le leggi. E' evidente che non tutti i reati hanno lo stesso impatto sociale e che, soprattutto, non tutti i procedimenti penali possono essere trattati allo stesso modo: ad esempio, il

reato d'estorsione non è confrontabile con altri reati quando ad accusare vi è la testimonianza diretta e personale della parte offesa.

Nel procedimento penale deve esserci un'adeguata considerazione per la sensibilità della città- e la costituzione di parte civile del Comune di Napoli è uno degli strumenti più adeguati. Nel procedimento oltre alla difesa e all'accusa deve "pesare" il sentire diffuso della comunità, l'interesse legittimo della stragrande maggioranza dei cittadini a perseguire gli autori dei reati.

Ma al di là della presenza "tecnica" nel processo, ciò che conta è il clima complessivo che bisogna riuscire a sollecitare nell'opinione pubblica.

3. La rivolta di tutti

Nelle ultime settimane vi sono stati gravi fatti che hanno richiamato le attenzioni sia istituzionali che del mondo dell'informazione e dell'opinione pubblica sulla pericolosità delle attività camorriste. Si ha la sensazione che certe violenze hanno messo in discussione il livello di tollerabilità della città. Nell'ultima relazione, in particolare dopo l'omicidio di Annalisa Durante a Forcella, abbiamo richiamato il dato di una mafia parte integrante della vita cittadina, un dato che rende la città di Napoli "non normale".

A metà luglio si è verificato un grave attentato contro gli uffici di un'importante impresa edile napoletana nella prestigiosa Via Filangieri. Un atto intimidatorio di queste proporzioni è il segno più evidente della nuova qualità dell'aggressione estorsiva: si colpisce nel cuore della città per creare un clima di paura generale e diffusa; chi ha compiuto un atto così clamoroso sapeva bene che non poteva che esserci un interesse e una reazione proporzionata, e non a caso del fatto se ne è parlato per giorni sui giornali; ed è proprio ciò che alza il livello della sfida e la rende preoccupante.

In un certo senso i camorristi hanno bisogno di compiere atti clamorosi. Uno dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli in un'intervista a "Il Mattino" (int. al dott. Giuseppe Borrelli, 17.10.04) ha sottolineato proprio questo eccessivo esercizio della violenza da parte di nuovi gruppi criminali o di "seconde e terze leve di gruppi già esistenti" per affermare una nuova supremazia ai vertici della camorra napoletana. Questo fenomeno riguarda soprattutto alcune aree della città, avendo la camorra nella provincia clan più consolidati, "strutturati in maniera ferrea". Nella Seconda relazione (pp.3-4, 30.07.02) si è descritto questo tentativo di crescita e di affermazione di nuovi gruppi camorristi che provano a costruire un autonomo radicamento sul territorio.

Se si guarda a questo fenomeno da un'altra prospettiva, quella delle vittime, dei commercianti a cui viene chiesto "il pizzo", si può cogliere una potenzialità: questi gruppi, in alcune zone, agiscono come "per testare" il terreno, per verificare il livello di resistenza e di reazione degli operatori economici; ma proprio perché si tratta di gruppi non consolidati è più agevole la reazione e la denuncia. Bisogna saper sfruttare questo momento cruciale per impedire il loro consolidarsi, adesso che è più facile e meno rischioso; l'acquiescenza degli operatori economici avrebbe l'effetto immediato di una loro "legittimazione" e renderebbe poi più difficoltosa l'azione di contrasto. Il fattore temporale nel contrasto al racket è sempre stato decisivo: è sempre più facile reagire al primo apparire delle situazioni estorsive rispetto a condizioni di maggiore radicamento, quando il fenomeno è ben insediato.

Lo scorso 18 ottobre due camorristi si sono recati in un cantiere edile dell'Arenella, hanno cercato il capocantiere e ferito con quattro colpi di pistola due operai impegnati su un'impalcatura. La memoria ci riporta al 3 luglio del 2002 quando venne ferito alle gambe il capocantiere di un'altra impresa edile (ved. Seconda relazione, 30.07.02). In altre occasioni abbiamo richiamato quella che è una specificità napoletana, l'intimidazione rivolta alle maestranze per indurre l'imprenditore a cedere all'imposizione mafiosa, e abbiamo provato a svolgere alcune riflessioni (ved. Seconda relazione, cit., p.3). Queste vicende offrono un'ulteriore conferma a quell'eccessivo uso della violenza, proprio di chi sente la necessità di affermare sul territorio un potere ancora non sufficientemente riconosciuto.

Ma cos'è Napoli oggi? La città è veramente ostaggio della camorra? Non è così per la semplice ragione che vi sono forze seriamente impegnate nel combattere i fenomeni mafiosi, dalle varie realtà istituzionali a diversi soggetti della società civile, spesso in forma associata. Nell'analisi di questo tipo di problemi è necessario non lasciarsi impressionare dalle suggestioni giornalistiche successive a gravi fatti di sangue. Il punto è che la camorra costituisce una presenza costante nella vita napoletana, e ciò è quello che rende la nostra città diversa da altre, e in questo e per questo città "anormale". La città "ostaggio" è una comunità disarmata, a braccia alzate, impotente: ma non è così! Come ha detto il Sindaco ("Corriere del Mezzogiorno", 22.10.04): "Questo dimostra non che la camorra non esista, ma che i napoletani hanno tutta l'intenzione di combatterla".

L'iniziativa antimafia obbliga anche a modificare comportamenti e modi di pensare. Da questo punto di vista l'iniziativa del questionario per interrogare la città con 37 domande ("Ascolta il tuo cuore, città- Sondaggio sulla legalità") nell'ambito del Premio Napoli offre importanti elementi di riflessione. Ci soffermeremo solo su tre aspetti.

Il 53% del campione percepisce un aumento della criminalità negli ultimi anni; tale percentuale scende al 39% per gli abitanti dei quartieri residenziali e sale al 70% per quelli della periferia nord.

Per quanto riguarda le principali cause di insicurezza il 23% indica la microcriminalità e il 20% la camorra; solo il 4% dei residenti nei quartieri residenziali indica la camorra come causa di insicurezza; per quel che riguarda “gli interventi per aumentare il senso di sicurezza” solo il 10% “vorrebbe una politica più attenta a combattere la camorra” mentre il 54% ritiene come intervento più utile “il maggior controllo del territorio da parte delle forze dell’ordine”; infine la lotta alla camorra “è ritenuta prioritaria anche da quanti abitano nella periferia nord e meno da quanti abitano nei quartieri residenziali”.

Merita attenzione anche il dato che riguarda la denuncia di chi ha subito un reato: il 40% “di quelli che hanno subito reati non hanno denunciato il fatto per sfiducia nelle forze dell’ordine che comunque non avrebbero agito (43%), per una sfiducia generica nella giustizia (13%) o perchè il fatto non era ritenuto grave (23%). C’è un 12% che afferma di non avere denunciato per non avere ulteriori fastidi”.

Questi dati sono indicativi di atteggiamenti contemporaneamente contraddittori: il dato della metà del campione che avverte un aumento della criminalità conferma le nostre valutazioni.

Ma il fatto che solo una parte fortemente minoritaria, per essere esigua in alcune zone, consideri la camorra causa d’insicurezza non può che suscitare un allarme. Intanto in una città come Napoli è sbagliata la netta demarcazione tra microcriminalità e camorra: molto spesso i due fenomeni si sovrappongono, quando il primo non è una manifestazione del secondo; l’area dei “piccoli” reati, quelli che come gli scippi e le rapine, turbano prevalentemente chi abita nei “quartieri bene”, è quella dove si realizza il tirocinio criminale per diventare camorristi di peso; vi è una naturale continuità in un ambiente mafioso tra chi compie uno scippo e chi esegue un’estorsione. Ha senso parlare di microcriminalità in certe città del centro nord, non sicuramente in Campania.

Certo, sono i “piccoli” reati quelli che si vedono e che producono paura. Ma è la camorra che costituisce la vera anomalia della città, quella criminalità che “non si vede immediatamente” ma che segna negativamente tutti gli aspetti della vita cittadina, è essa “la madre” di ogni male. E’ questa criminalità che deve allarmare perché incide nelle concrete relazioni sociali ed economiche, anche nei modi di pensare.

Allora si pone per tutti un problema: se la città non è ostaggio della camorra, le sottovalutazioni possono essere pericolosissime.

Che fare allora? Da varie parti si invocano provvedimenti straordinari, sotto il profilo legislativo e sotto l’aspetto della presenza di forze dell’ordine, e in alcuni casi anche di militari, sul territorio. E’ questa la strada da seguire? La camorra costruisce la sua

identità non tanto nei gesti clamorosi che arrivano sulle prime pagine dei giornali, quanto su una presenza costante, pervasiva, quotidiana sul territorio. Per contrastare il controllo mafioso del territorio serve anche altro.

Serve un'iniziativa costante contro la camorra- risposta semplice per quanto di difficile realizzazione . A partire dall'agenda politica: deve assolutamente diventare questione centrale dell'impegno politico il tema del contrasto e del contenimento della forza della camorra. Fare politica a Napoli è cosa diversa che in una città "normale" del centro-nord; chi fa politica "qui" non può non considerare sua priorità l'azione contro la criminalità; ma non più in termini di delega a forze dell'ordine e a magistratura, ma in termini di un'assunzione diretta di responsabilità. Il problema della riconquista di un territorio richiede un'iniziativa permanente di sensibilizzazione, di orientamento dei comportamenti sociali e culturali.

Con la consapevolezza delle straordinarie potenzialità presenti nella società civile: Napoli non è Palermo, abbiamo tante volte ripetuto; e per la nostra città si è usato l'espressione di "una situazione aperta", nel senso che, da un lato, non in tutta la città esiste allo stesso modo quel radicamento forte e invadente della camorra e, dall'altro, non sono del tutto ancora definite le relazioni tra imprese e criminalità organizzata, esistono margini d'azione che in città come Reggio Calabria o Palermo sono assolutamente fievoli. Per queste ragioni ha senso investire politicamente in azioni rivolte a sollecitare il mondo imprenditoriale a resistere e ad opporsi.

Bisogna allora riuscire a sollecitare una nuova consapevolezza della società civile, verso quella rivolta di tutti. Oggi su questo fronte si registra un forte ritardo, confermato dal sondaggio del Premio Napoli, nonostante le importanti iniziative nel mondo della scuola, nell'associazionismo. Tutto, però, si svolge in ambiti ancora troppo ristretti, le questioni della lotta alla camorra riguardano solo ristrette "élites".

E' necessario che del problema della camorra se ne impadronisca tutta la città, una città che ancora non avverte adeguatamente il peso negativo di questa presenza ingombrante, il fatto che la camorra costituisca il più grande ostacolo alla crescita del territorio cittadino. E bisogna impadronirsene a "fari spenti", non solo quando sono accesi i riflettori dei mass media.

Chi e come deve sollecitare la società civile? Il problema dell'inadeguatezza della coscienza civile non è, né può esserlo, solo un problema della società civile. La politica deve porsi in prima persona il tema di come promuovere una nuova consapevolezza nella società civile.

4. Le attività del Comune di Napoli

Su questi impegnativi terreni il Comune di Napoli sta perseguendo una linea politica sui problemi della sicurezza e del contrasto alla camorra del tutto inedita nel panorama nazionale. L'Amministrazione, interpretando nel senso più ampio possibile il proprio ruolo, ha inventato nuovi campi d'intervento, finora mai esplorati da un ente locale; non solo: ci si è fatti carico di un concreto impegno operativo nella promozione di forme di resistenza, nel coordinamento tra vari soggetti associativi e istituzionali, nell'assunzione di impegni amministrativi.

E' del tutto evidente che i risultati conseguiti non possono essere considerati risolutivi; il loro valore risiede nel fatto che si è invertita una tendenza e si è affermata una nuova possibilità; adesso, la fase aperta è quella dell'estensione su grande scala di quanto si è già sperimentato. In questa direzione l'amministrazione è impegnata a promuovere una campagna d'informazione.

L'obiettivo primario dell'Amministrazione Comunale è stato quello di promuovere le denunce degli operatori economici e la loro collaborazione con le forze dell'ordine nella convinzione che il racket del pizzo si può durevolmente contrastare solo con la collaborazione delle vittime.

Lo strumento per realizzare questo fine è quello dell'associazione antiracket: l'associazione garantisce la sicurezza dell'imprenditore che denuncia (se si è in tanti a esporsi nessuno potrà essere colpito da rappresaglie) e consente di vincere quella paura che appartiene sempre alla solitudine e all'isolamento.

Oggi Napoli costituisce un'unica eccezione positiva nel panorama nazionale per essere in controtendenza rispetto al resto del Paese; in particolare, sia per l'aumento del numero delle denunce d'estorsione, sia per la crescita delle associazioni.

Per rendere efficace il passaggio dalla fase degli "esperimenti" a quella della rivolta di massa è necessario il coinvolgimento della più ampia base sociale e la sollecitazione dell'opinione pubblica. Serve un diverso e nuovo sentire, una consapevolezza, oggi non adeguata, del ruolo della camorra come elemento condizionante e limitante della vita di tutti. Dopo l'omicidio di Annalisa fu pubblicato sul "Corriere del Mezzogiorno" un appello a firma di Don Luigi Ciotti, di Sandro Ruotolo e dello scrivente: si faceva appello ad una forte alleanza tra le espressioni della società civile e le istituzioni. Questo è l'obiettivo strategico da perseguire; in questa prospettiva è fondamentale una presenza attiva del mondo della cultura e dell'intellettualità napoletana che vada ben oltre l'episodicità della testimonianza. E' un percorso obbligato per sradicare modi di pensare, comportamenti individuali e collettivi, atteggiamenti che costituiscono il punto di forza delle organizzazioni camorriste sul territorio.

E' necessario pensare a un momento di confronto permanente tra tutti i soggetti per partecipare ad unico percorso di liberazione. Il Coordinamento cittadino delle associazioni antiracket può diventare il luogo di confronto tra forze e soggetti diversi; l'idea è quella di promuovere un forum permanente di confronto e di analisi su ciò che è la camorra e sui rimedi da opporre a cui chiamare sia i soggetti istituzionali che quelli della società civile. Su questo terreno è in fase di definizione una iniziativa comune del coordinamento delle associazioni e della redazione napoletana del "Sole 24 ore".

In primo luogo è necessario giungere ad un'analisi condivisa che è la condizione fondamentale per un'azione efficace. Il fatto che in queste ultime settimane si sia alzata una diffusa ondata di indignazione è sicuramente un sintomo della vitalità della coscienza civile della città. Per sconfiggere la camorra serve qualcosa di più, occorre costruire concreti percorsi di liberazione del territorio, attraverso i quali i cittadini si riappropriano di pezzi di territorio, rompendo l'omertà, denunciando i crimini, collaborando con le istituzioni.

E' un percorso, come abbiamo sempre detto, lungo e non facile. Ad esempio, quando ci viene chiesto cosa serve per sconfiggere il racket, abbiamo sempre detto: servono tante cose, l'impegno dello Stato, delle istituzioni locali, la solidarietà della comunità, ma serve in primo luogo la denuncia degli operatori economici: questo risultato non lo si consegue con leggi straordinarie o con proclami, più o meno incisivi, si ottiene con il contatto personale con ognuno, guardando negli occhi i commercianti che pagano il pizzo, incoraggiandoli ad avere fiducia. Uno per uno. La parola magica è "fiducia".

E' il lavoro delle formiche quello che può incidere concretamente nella realtà, piuttosto che quello delle cicale, utile anch'esso se promuove una più diffusa sensibilità sui temi della lotta alla camorra.

Il tasso di fiducia cresce se si segue, come ha indicato il presidente della regione Antonio Bassolino, la via della "collaborazione istituzionale ad ogni livello. Nessuno può dire: io non c'entro. E' necessario uno sforzo congiunto... ("Corriere della Sera, 7.11.04)".

Le reazioni di oggi, per alcuni aspetti inedite, hanno fatto registrare importanti prese di posizioni istituzionali, a partire dal Ministro dell'Interno, e di esponenti del mondo culturale cittadino e delle professioni. Forse, per la prima volta dopo anni si afferma una nuova consapevolezza. L'emergenza di queste settimane non offre alternative. Il dato allarmante di oggi è costituito dal fatto che, da un lato, si sta svolgendo un cruento scontro tra clan, con decine di morti e alcuni casi di lupara bianca, per la ridefinizione degli equilibri criminali, soprattutto nell'area nord della città, e che, dall'altro lato, si registra una nuova aggressività contro la comunità: valga per tutti la

sparatoria che ha determinato il ferimento di tre carabinieri a Secondigliano scambiati per camorristi di un clan rivale.

Napoli costituisce una emergenza nazionale che impone a tutti quella alleanza di cui abbiamo appena detto. L'oggetto del confronto nelle prossime settimane deve dunque riguardare: l'analisi; i contenuti di un'efficace iniziativa anticamorra; gli strumenti necessari (da questo punto di vista è necessaria l'approvazione entro l'attuale consiliatura della legge regionale sulle vittime della camorra, del racket e dell'usura); il coinvolgimento dell'opinione pubblica cittadina. Una risposta efficace è indispensabile per non frustrare gli importanti segnali di reazione che si sono manifestati a Napoli e in Campania. E' proprio questa voglia di reagire a costituire la specificità positiva dell'attuale emergenza.

5. L'informazione nelle scuole: verso la Quarta campagna

Dal primo momento si è ritenuto decisivo investire risorse ed energie nelle scuole con un impegno del Comune costante nel tempo: intervenire sull'educazione delle coscienze non è cosa che possa farsi in maniera episodica. Gli effetti delle attività sulle coscienze si possono verificare solo nel tempo. Anche in questo campo, sia per la varietà delle offerte che per la continuità, l'esperienza napoletana costituisce una novità assoluta in campo nazionale.

La prima campagna d'informazione è stata rivolta agli studenti delle scuole superiori della città nell'anno scolastico 2001/02 ed è stata centrata sul tema dell'”educazione all'uso responsabile del denaro” in chiave di prevenzione dell'usura. Hanno partecipato quasi 50 scuole.

La seconda campagna d'informazione nell'anno scolastico 2002/03 ha avuto come tema prevalente i fenomeni del racket e della camorra. Hanno partecipato migliaia di studenti di 50 scuole superiori; agli incontri sono intervenuti: 28 funzionari e ufficiali delle forze dell'ordine e 35 magistrati.

Nello scorso anno scolastico, 2003/04, la campagna sui temi della lotta al racket e all'usura si è estesa anche alle scuole elementari e alla medie inferiori con importanti risultati ottenuti nell'ambito dei progetti territoriali (a Pianura, S.Giovanni, Bagnoli). Alla campagna hanno partecipato ben 17 scuole per i tre progetti territoriali (e solo 7 istituti superiori) e ben 39 scuole per il progetto generale.

Le attività nelle scuole si sono svolte con le seguenti modalità:

- una preliminare attività di formazione riservata ai docenti (seminario intensivo di due giorni e seminario di verifica);

- la distribuzione ai ragazzi di apposito materiale (i due fumetti realizzati da Sergio Staino);
- la sollecitazione degli studenti a produrre materiali sul tema della lotta al racket e all'usura: ogni anno sono stati premiati i migliori lavori che sono poi stati anche pubblicati;
- la partecipazione nelle scuole di soggetti esterni per incontrare e discutere con gli studenti (magistrati, forze dell'ordine, rappresentanti di associazioni, ecc.);
- realizzazione di momenti di coinvolgimento dell'intera comunità locale.

L'elemento più innovativo della campagna dello scorso anno ha riguardato il diretto coinvolgimento della città. Sono stati promossi tre coordinamenti territoriali che hanno preso il nome di "Cantieri della libertà". Si sono realizzati tre progetti integrati a Bagnoli, a Pianura, a San Giovanni a Teduccio; è stato assegnato alle scuole capofila il compito di farsi carico del coordinamento delle attività e dell'elaborazione dei progetti finanziati poi dall'Amministrazione comunale.

Un altro dato innovativo è stata l'estensione dell'attività di sensibilizzazione ai circoli didattici. Da questo punto di vista è stato sorprendente l'interesse mostrato dai ragazzi più piccoli soprattutto di fronte alle testimonianze dirette delle vittime dei fenomeni estorsivi che hanno denunciato e hanno costituito le associazioni antiracket. Queste iniziative sono state importantissime in occasione delle scadenze processuali stimolando un clima di consenso sociale intorno ai "testimoni".

Per quanto riguarda il rapporto con il territorio, il gruppo di Bagnoli ha organizzato nei giorni 22 e 29 maggio, presso il Multisala Med messo a disposizione gratuitamente, una manifestazione a cui hanno partecipato anche i genitori degli studenti. Sono stati allestiti spettacoli teatrali sul tema della legalità, spot di sensibilizzazione, un giornalino territoriale realizzato dagli studenti. Il gruppo di Pianura in occasione dell'anniversario della strage di Capaci ha allestito una mostra dei lavori degli studenti. Il gruppo di San Giovanni ha realizzato l'edizione straordinaria del giornalino di quartiere, distribuito in dieci mila copie, sulla nascita dell'associazione antiracket.

Sono state 39 le scuole che, invece, hanno aderito al "progetto generale", a seguito del bando del Comune per la presentazione di progetti di approfondimento e di avvicinamento.

Tra le iniziative più significative si segnalano: il Liceo artistico ha realizzato un kit di segnalibri sui temi dell'usura e del racket sulla base di suggestive proposte grafiche degli studenti; l'ITC Caruso e l'IPSSAR Rossini hanno partecipato ad un confronto di esperienze con gli studenti dell'ITC Vittorio Emanuele III di Palermo, realizzando due CD-rom di notevole interesse; il 73° Circolo didattico è intervenuto con una rielaborazione teatrale del testo "Scugnizzi"; l'8° e il 72° Circolo didattico hanno realizzato alcuni videospot.

Per l'anno scolastico 2004-05, per la Quarta campagna di educazione alla legalità, si ritiene necessario rafforzare la realizzazione dei progetti territoriali, anche a partire dalle realtà associative e dalle strutture di solidarietà promosse dall'Amministrazione comunale.

Un interesse prioritario è rivolto al territorio di Forcella, dove sono stati già avviati i primi contatti operativi.

Le tre associazioni antiracket possono costituire una sponda efficace all'iniziativa nelle scuole; i tre Sportelli d'aiuto per la prevenzione dell'usura che coprono un'ampia area della città, quella orientale (S.Giovanni), quella occidentale (Fuorigrotta), quella centro-nord (Sanità), possono essere i soggetti di stimolo per iniziative sull'uso responsabile del denaro.

La migliore realizzazione della nuova campagna impone la soluzione di decisive questioni organizzative e politiche. E' necessario costruire un rapporto più solido tra e con i docenti: si può pensare ad una autonoma rete di insegnanti impegnata nella diretta gestione dei progetti. E' altresì necessario prevedere forme di collaborazione stabile tra il Comune e le associazioni impegnate sul territorio anche al fine di assicurare il coordinamento delle iniziative.

(Tano Grasso)

Napoli, 8 novembre 2004.